



Eutanasia sì, eutanasia no.



dal sito: www.rai.it



Piergiorgio Welby, affetto da distrofia muscolare, costretto a giacere su un letto senza poter parlare, mangiare e leggere, aiutato a respirare da una macchina e alimentato con un sondino, alcuni giorni fa ha rivolto un accorato appello al Presidente della Repubblica per poter ricorrere all'eutanasia.

Ha scritto tra l'altro: *“quando un malato terminale decide di*

rinunciare agli affetti, ai ricordi, alle amicizie, alla vita e chiede di mettere fine ad una sopravvivenza crudelmente “biologica”, io credo che questa sua volontà debba essere rispettata ed accolta.”

Il Presidente Giorgio Napolitano, commosso, ha passato l'invito al Parlamento, perché in quella Sede *“più idonea”*, ci si attivasse per un'opportuna riflessione sull'argomento.

Ne è seguito, già prima di calendarizzare il confronto in aula, un acceso dibattito non solo politico e condito, come sempre, da svariate polemiche, così come avviene puntualmente ogni qualvolta si manifestano situazioni eclatanti (come in questo caso quello di Welby).

In verità, gli schieramenti dei parlamentari non sono stati *“di parte”*, ma trasversali ai partiti, perché sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione vi è stato chi si è espresso favorevole e chi contrario all'approvazione dell'eutanasia. E chi per un *“ni”*.

Tant'è che c'è stato chi ha accolto l'invito con entusiasmo sperando in una conclusione *“normativa”* favorevole, ritenendo l'eutanasia un atto di rispetto alla vita e ai principi di civiltà, e chi si è schierato decisamente contro, ritenendo l'eutanasia un percorso di morte, contrario non solo alla religione ma alla stessa cultura del popolo italiano, rilevando argutamente che i malati non vogliono morire, semmai chiedono di poter vivere nel miglior modo possibile, avendo accanto qualcuno che sappia valutare, per conto loro, aiuti e cure necessarie.

C'è stato poi chi, come la Livia Turco, ha auspicato *“un dibattito civile, senza schieramenti preconcepi o “crociate”, ma un confronto pacato, sereno e sensibile, così come lo richiedono situazioni e temi, di particolari complessità sul piano etico”*.

Altri, chiudendo a priori ad ogni tipo di discussione sull'eutanasia si sono detti disponibili, invece, per un discussione sul cosiddetto *“testamento biologico”* nella speranza di porre un freno al pur diffuso accanimento terapeutico.

Anche il Vaticano è stato sollecito nell'intervenire ufficialmente. L'ha fatto con il card. Javier Lozano Barragan, ministro della Salute per lo Stato Vaticano, che ha rilasciato un'intervista al quotidiano Repubblica, dove ha affermato che *“l'eutanasia è e resta solo un percorso di morte e che la Chiesa non potrà mai accettarla schierandosi sempre per la tutela della vita”*

Certamente non è facile pronunciarsi, specialmente quando si sta da quest'altra parte. Bisognerebbe vedere e sapere cosa pensassimo noi tutti se si fosse, come pazienti, in quella stessa situazione e condizione.

Quando c'è solo un respiratore artificiale che ci mantiene in vita senza, alcuna speranza di miglioramento almeno con una parvenza di autosufficienza... tante parole scritte o dette potrebbero anche significare retorica bella e buona o demagogia spicciola sulla pelle di chi soffre.

In questi ultimissimi giorni ad attizzare il fuoco delle polemiche è stato proprio un noto sacerdote, don Luigi Verzé, il fondatore dell'Ospedale San Raffaele di Milano, il quale ha ammesso di aver accettato, negli anni '70, pur con il cuore a brandelli e le lagrime agli occhi, di *“staccare la spina”* ad un suo amico che lo supplicava di farlo, e che era malato gravemente con prognosi irreversibile e tenuto in vita unicamente dal respiratore artificiale. Anzi ha aggiunto: *“per me fu un atto di amore, un gesto cristiano, che rifarei tuttora per una persona che vive solo grazie alle macchine. Diverso è la gravità di lasciar morire e fare morire”*.

Ma una domanda va fatta qui: Ma l'eutanasia cos'è se non il procurarsi deliberatamente, in modo diretto o indiretto, la morte? Ma questa libertà, legata all'autonomia di potersi togliere la vita, non è del tutto infondata? Infatti, se la libertà è realizzazione di uno stato esistenziale e non la sua soppressione, con la morte non si spegne forse anche la libertà?

C'è di più: **il voler porre fine ad una vita o realizzare la richiesta di porre fine alla vita, seppur indegna agli occhi dell'utilitarismo odierno, non può essere accolta né dal diritto, né dal pietismo psicologico.**

L'eutanasia rappresenta anche per la ricerca scientifica e per la medicina sempre *“un momento di regresso e di abdicazione”*, altro che rispetto della dignità del morente.

Su questa linea si trovano i documenti del Magistero ecclesiale e la Carta degli operatori sanitari: quest'ultima ribadisce che ammettendo l'eutanasia, il sanitario non sarà più considerato dal paziente sempre il garante della sua vita, perché da momento che è stata ammessa la legge, l'ammalato dal medico può ormai temere anche la morte. Un'ultima breve considerazione: **ma il *“padrone”* della vita non è sempre e solo Dio?**

Antonio Romano